

Che cosa si fa per la cultura nelle città italiane

TORINO

STUDENTI, OPERAI INTELLETTUALI SCUOTONO LA CITTADELLA-FIAT

Il rifiuto impetuoso da parte dei giovani di un condizionamento culturale che mira all'integrazione politica - A colloquio con l'editore Einaudi e lo scrittore Sanguineti, candidato nelle liste del PCI

TORINO, maggio. La cittadella del neocapitalismo, il cui simbolo è, come è noto, la FIAT, ha subito negli ultimi mesi forti scosse, che denunciano il malessere profondo di una società che si dibatte tra le lusinghe di un mitico benessere e la ricerca di un riferimento politico, sociale e culturale che costituisca una rottura del dominio neocapitalistico e, contemporaneamente, un cemento di forze diverse in opposizione al sistema. In questo ambito, i fermenti cui assistiamo sono indicativi di mutamenti in atto, anche ed in particolare per quanto si riferisce al mondo e all'organizzazione della cultura, alle sue stesse strutture.

L'intento del neocapitalismo di presentare Torino come un tutto uniforme dove qualunque gruppo culturale, qualunque gruppo di tendenza, sino esso radicale o socialista, democristiano o liberale, si unifica nelle grandi braccia di santa madre FIAT, si scontra con una realtà che con rinnovata decisione si oppone a questo disegno.

L'agitazione del movimento studentesco in corso da ben cinque mesi - proprio perché si appoggia alla grande e decisiva ripresa degli scioperi dei 100.000 della FIAT - è la riprova di una radicalizzazione della lotta, che si spinge oltre i confini di una protesta e di una generica opposizione, avendo individuato nell'università il caposaldo di una struttura di cui il grande capitale si serve per i suoi fini di integrazione politica.

La distruzione del mito della oggettività e dell'autonomia della scienza della cultura operata impetuosamente dal movimento studentesco nella nostra città, è stato il frutto di una scelta consapevole mirante a scardinare il condizionamento culturale e quindi politico, cui sono sottoposti i giovani universitari.

La diretta conseguenza è il rifiuto altrettanto impetuoso di quanto diversi organismi culturali - quindi l'università in primo luogo - offrono ai giovani, anche al fine di evitare compromissioni nelle spire di certo "materialismo illuminato" che a Torino, proprio sotto il segno della FIAT, ha una lunga tradizione, ma tenta ora, per così dire, di passare dal monopolio dell'automobile al monopolio dell'ideologia.

Certi sintomi sono indicativi di questo orientamento. Si parla delle intenzioni della grande industria torinese di dar vita ad un giornale tipo Le Monde che dovrebbe raccogliere l'élite dell'intelligenza nazionale, mentre la Stampa accentuerebbe il carattere di quotidiano alla Springer, addormentando di sciezza ed esaltazione di crociate contro tutti gli oppositori, operai o studenti che siano, in nome dell'efficienza e della salvaguardia del sistema.

Il piano è dunque quello di agire sull'orientamento delle idee, servendosi ovviamente anche di case editrici e di fondazioni di ricerca, tipo quella già creata nel nome di Giovanni Agnelli.

Se la tendenza della FIAT - sostiene infatti Giulio Einaudi da noi interpellato - era fino a ieri quella d'influire sul governo ai fini di una politica strettamente aziendale, oggi ci troviamo di fronte ad un indirizzo radicalmente mutato. Si vuole agire sull'intera società imponendo condizionamenti attraverso riviste, giornali, libri che sarà duro contrastare se non se ne ha piena consapevolezza. Occorrono valide alternative di autonomia formazione della cultura; per questo mi pare indispensabile rafforzare tutti i centri autonomi di azione e di pensiero, favorendo collegamenti nazionali ed internazionali per rompere l'isolamento in cui una struttura cittadina vorrebbe chiudersi.

Sul compito degli editori, Giulio Bollati, direttore dell'editrice Einaudi, si esprime con non minore fermezza proprio in nome dell'autonomia culturale che si vorrebbe compromettere. «Non si tratta soltanto d'informare in modo serio ed obiettivo», dice appunto Bollati - «ma il nostro vero compito culturale è di fornire strumenti interpretativi che aiutino a ricogliere i fatti alle idee. Ci eravamo abituati ad una sorta di liberalismo culturale, tanto di chi era contro il "benessere" che di chi era a favore, sanzionato dalla proclamazione ufficiale del disimpegno. Oggi accadono fatti che impongono di formulare ipotesi. Compito degli intellettuali è rialla-

Sesa Tabò



TORINO - Operai e studenti picchellano gli ingressi della FIAT-Lingotto durante il recente sciopero

L'ESTETICA DELLA VITA QUOTIDIANA E LA FANTASCIENZA HANNO FATTO IL LORO INGRESSO NEI GRANDI MUSEI

Quando l'arte si può gonfiare



Una poltrona di plastica trasparente



Una scultura decorativa all'aperto in plastica gonfiata di Kowalski

LE RIVISTE La critica sociologica

L'ITALIA DEI TERREMOTI

L'evento del terremoto, localizzando l'attenzione nazionale sui paesi siciliani, ne ha mostrato, anche visivamente, la realtà: le immagini hanno fatto conoscere fisionomie sconosciute, abiti che si immaginavano ormai di altre epoche, dialetti fortemente distinti dalla lingua nazionale, suppellettili misere, case di tufo. Tali immagini hanno suscitato delle impressioni, destinate, però, nel giro di poche settimane, ad essere sostituite da nuovi fatti legati alla cronaca. Come è avvenuto nel 1962 in occasione del terremoto dell'Irpinia, dove, da un momento di generica commozione si è passati alla dimenticanza più totale, mentre la realtà, a tutt'oggi, è costituita da baracche e hangars.

Un'esposizione a Parigi delle «strutture gonfiabili» - Lo stretto legame tra prodotto artistico e prodotto industriale - Le realizzazioni di Kowalski, Warhol e Englund tra le più significative

Con la esposizione delle «strutture gonfiabili» al Museo Municipale d'Arte Moderna, una delle manifestazioni dedicate alla cosiddetta «estetica della vita quotidiana» ha fatto clamorosamente il suo ingresso ufficiale in un museo di Parigi.

L'attenzione verso fenomeni di questo genere è un fatto recente a Parigi: è solamente da circa un anno che assistiamo alla scoperta e alla consacrazione di questi prodotti di impigriti gallerie, di tutta una serie di ricerche che tradizionalmente possono venire definite para-artistiche, situabili tra l'opera d'arte e il prodotto utilitario. Rientra nello stesso clima culturale la affidazione di generi tradizionalmente sconosciuti come sottoprodotto culturale, o di genere minore rispetto alle forme di fantascienza: come la fantascienza di cui il Museo delle Arti decorative dedica, qualche tempo fa, un'ampia e affascinante rassegna che offriva, attraverso la produzione grafica e letteraria (fumetti, film, a-fiches, romanzi) un panorama mondiale.

Un'esposizione come quella dedicata alle «strutture gonfiabili» pone, in termini chiari ed espliciti, il problema dello stretto legame e del condizionamento reciproco che possono intercorrere tra prodotto artistico e prodotto industriale. Attraverso l'esplorazione di una tecnica viene così sviluppato un discorso abile ed ingegnoso che tocca molti problemi d'estetica industriale.

L'esposizione muove su due direzioni strettamente condizionate tra di loro: dimostrare in che cosa consiste l'uso attuale della tecnica del «gonfiabile» e determinare, partendo da questa analisi, i suoi possibili sviluppi in una società futura.

L'esplorazione di tale tecnica trova nella mostra un ampio materiale di dimostrazione: dalle esistenze individuali, si pone alla radice della cultura. Ciò riuscirebbe però generico se non venisse articolato in una situazione concreta... si può fare una distinzione tra la forza sismica - non contrastabile - e i suoi effetti che sono stati particolarmente rovinosi data quella situazione sociale, oggetto da anni di analisi e di denunce precise.

«INCANTESIMI» di Carlo Castellaneta

Un «servizio speciale» sulla dimensione della crisi

La generazione che non ha vissuto né il fascismo, né la Resistenza arriva alle soglie del quarant'anni lacerata e insofferente di fronte al tramonto dei propri ideali naufragati nella dominante mediocrità piccolo-borghese

Alle soglie del quarant'anni fra una partenza verso nord o verso sud e un ritorno da Ginevra, da Londra, da Dakar, l'incantesimo speciale di un giornale milanese vive nella sua città quella che si potrebbe dire la grande avventura di un'esistenza. Ama una donna, la Giovanna, che ricambia con generosità questo sentimento. Alla sua amica l'uomo attribuisce ogni perfezione: virtù: bella, elegante, intelligente, pronta a seguirlo in cima al Pizzo Stella o a rifugiarsi in una dubbia stanza d'affitto. Eppure l'uomo soffre di un male indefinibile che non è gelosia o incomprensione o mancanza di sincerità, ma un essere quieto e altre cose. Un certo compiacimento morboso lo costringe a sovrapporre ricordi del passato o addirittura memorie storiche o situazioni lontane ai fatti presenti. Vive qui e vive altrove, in un fitto tessuto di immagini che altera la realtà del suo stesso amore. E, a quarant'anni, i ricordi non gli mancano.

Quelli di famiglia, anzitutto. Finanzi di piccolo-borghese salito dal meridione a Milano intorno al 1930, l'uomo sa che il padre sposò per punizione la madre perché incinta di lui: una popolana lombarda che aveva ceduto alle voglie del «bel saraceno» (o «saladino»). Anche egli, il genero, è stato costruito una famiglia, ma poi ha abbandonato la moglie e una bambina. Come se non gli bastasse i suoi ricordi, avrebbe appreso anche dei ricordi della Giovanna. Ha già stabilito che entrambi hanno passato l'infanzia nel medesimo quartiere, ma in epoche lontane. La donna viene, infatti, dalla ricca borghesia, ed è questo che le permette, oltre tutto, di apparire come una «Giovanna d'Arco in cotta di ferro, i capelli sparsi nella cavalcata».

Ma tanti ricordi e riflessioni sui ricordi, non preparano a un massimo di fiducia verso la donna. Sospetti d'ogni genere nascono da questi ricordi, ma in due mondi distanti. Tanto più che, su tanta perfezione della Giovanna, non manca l'ombra di un mistero. Qui, infatti, la donna scompare, va a Parigi a Marsiglia, forse a Amsterdam. Perché? Per che cosa? Un altro amante? Un traffico clandestino di preziosi? Le cose si complicano, quando i due tentano di vivere assieme. Dopo quattro giorni la coabitazione fallisce. Forse i due riusciranno a salvare un rapporto nei limiti della loro precedente banalità quotidiana. Prima d'imbattersi nell'aereo che lo porterà verso la Palestina a seguire la guerra-lampo di Dayan, il giornalista incontra ancora la sua donna per prepararsi un ritorno come un altro, per cui la stessa precarietà del rapporto, in quel tessuto di incerte memorie, può corrispondere alla futile speranza di un «uomo ha bisogno di vivere».

Il libro si smarrisce a volte nel narrativo, un po' troppo nella «cronaca degli eventi» per cui tutto il versante della «riflessione storica» riaffiora qua e là bruscamente. Non tutte le indicazioni riescono a eliminare questo contrasto e a superare un certo ritardo compiuto nella facilità del personaggio e della situazione. Ma lo scrittore si muove verso una ricerca di sincerità senza esclusioni e possiede già una materia che acquista significato di attualità e di urgenza dalle sue pagine. Nella generazione che non ha vissuto né l'incubo fascista né la febbre della resistenza, il fallimento ideale non provoca solo l'accento risentito o il rammarico, ma più una forma di insofferenza: troppa storia ripetuta, troppa ambiguità di simboli avvolgono la necessità elementare di mutare la vita dalle radici. Il libro ha saputo misurare la distanza fra il desiderio di mutamento e «l'amore che si trascina senza grandezza» fino al tradimento di chi lo accetta.

Michele Rago

Una trama sottile

E' una trama abbastanza sottile, come si vede, quella su cui Carlo Castellaneta ha incantesimo il suo ultimo libro, Incantesimi (ed. Rizzoli, pp. 168, L. 1.800). Ed è un libro che, pur presentandosi come una storia patetica d'amore, si fa leggere, invece, come un «romanzo-documento del tempo nostro», tentativo piuttosto felice di descrivere, di ritrarre, di spiegare, se non di definire, le crisi che non riguardano esclusivamente un gruppo, cioè la piccola borghesia, ma un'intera società, quella italiana, dove lo scontro fra ideali e dominante mediocrità del benessere spicciolo s'è già ri-

Michele Rago

EDITORI RIUNITI

Ignazio Ambrogio

FORMALISMO E AVANGUARDIA IN RUSSIA

Nuova biblioteca di cultura pp. 270 L. 2.500

Il primo studio italiano sul formalismo russo e sulle teorie letterarie degli anni venti. Un contributo originale alle odierne discussioni sullo strutturalismo.

Laura Malvano